Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

SETTE GIORNI FRA I SETTE COLLI

Tre "casi„ d'oggi

Due giovani aggrediscono, pistola in pugno, una coppia nella zona dell'EUR. Sembra vogliano consumare una rapina, poi sparano e fuggono a bordo della macchina dell'aggredito. Quali sono i motivi dell'aggressione? Si cerca una risposta a questa domanda e non si trova. Nasce il « caso Salierno e Conforti ».

Due detenuti evadono dal terzo braccio di Regina Coeli e si dissolvono. Come hanno potuto evadere? Le prime risposte ufficiali non soddisfano. Nasce il « caso Dejana e Lucidi ».

Il cadavere di una ragazza di 22 anni viene rinvenuto una mattina sulla spiaggia di Tor Vaianica. Come e perchè è morta questa ragazza? Si comincia a indagare e tutte le strade della ricerca riconducono a un mondo di illeciti arricchimenti, di corruzione, di loschi traffici, di pratiche immorali. Nasce il « caso Montesi ».

Ogni vicenda di cronaca si trasforma in un « caso », che fiorisce come un fungo velenoso della nostra società in decomposizione.

* * *

« Non avevamo bisogno di denaro ». « ...vedemmo una macchina ferma e decidemmo di commettere una rapina ». « Non mi resi bene conto di quello che facevo...». « Avevo la pistola in mano e istintivamente sparai ». Agghiaccianti confessioni, che sconvolgono prima ancora di suscitare pietà o indignazione. Le hanno pronunziate Salierno e Conforti, dinanzi alla Corte d'Assise. Mentivano, erano sinceri? Interrogati per la prima volta, sette mesi fa, in Francia, essi si vantarono perfino di delitti che non avevano commesso. Oggi il loro tono è profondamente diverso. Pure, forse, a tutta prima, si sarebbe portati a non credere. E, tuttavia, se questa è la verità, anch'essa ha una spiegazione.

Dove hanno imparato a vivere Salierno e Conforti? Nati da due famiglie borghesi, i sogni della loro infanzia e della loro adolescenza si sono alimentati di giornali a fumetti, di film americani, di cattivi romanzi d'avventure. L'ideale era per loro l'uomo brutale, che si basa innanzitutto sulla sua forza fisica e sulla sua astuzia, pronto a servirsi di qualsiasi mezzo per battere gli altri, sulla via della ricchezza come su quella dell'amore. Nella loro fantasia, fin dai primi anni, il delitto era una delle strade che offrivano la possibilità di prevalere in un mondo ove chi non sapeva colpire era destinato a soccombere.

Nè l'ambiente familiare, nè la scuola — così fredda e lontana dalla vita — e neppure l'organizzazione dei boy-scout, pur con le sue suggestioni avventurose, potevano soddisfare l'animo dei due ragazzi. Conforti cercò nel pugilato, nelle sale da bigliardo, nelle avventure amorose, qualcosa che si avvicinasse al suo « ideale ». Ma, per lui, come per Salierno, il grande incontro fu quello con il MSI. Qui essi trovarono il « clima duro », la grinta feroce dei « camerati », le spedizioni punitive, i convegni semiclandestini — con la polizia a guardia fuori dell'uscio — nei « covi », addobbati con pugnali, gagliardetti e quadri del passato regime. Le parole altisonanti si confondevano con l'ingiuria, la discussione con la rissa, la propaganda politica con l'aggressione, il manifestino con il calcio della pistola. E la pistola divenne la loro compagna preferita; dopo il sette giugno non se ne separarono più. Quella sera, alle Tre Fontane, nel bel mezzo di un'avventura che cominciata senza una precisa ragione, se la ritrovarono fra le mani, spararono e uccisero.

Oggi Salierno e Conforti sono sul banco degli imputati, verranno condannati, espieranno la loro colpa. E già i catoni della borghesia parlano di « gioventù perduta », di clima del dopoguerra e recriminano confusamente. Ma di chi la colpa? « Se avessi pensato... » ha mormorato amaramente Conforti, confessando il suo delitto. Ormai è troppo tardi, ormai quella società che gli ha aperto dinanzi la via dell'assassinio, sta per chiudergli alle spalle la porta della prigione. Là egli potrà meditare su ciò che nessuno si era curato di insegnargli.

* * *

La nostra classe dirigente, infatti, sembra non abbia nulla da imparare da questi « casi ». Prendete anche la evasione di Dejana e Lucidi.

Quando si ebbe notizia della fuga, i romani pensarono subito all'imbroglio: dal terzo braccio non si scappa così facilmente, diceva la gente. Poi ha cominciato a venir fuori il retroscena, si è parlato di corruzione, di complicità di alcune guardie carcerarie, di disposizioni antiregolamentari, che sembravano date apposta per favorire l'evasione.

A questo punto il ministro guardasigilli ha diramato ai direttori delle carceri una circolare. Forse una circolare, nella quale si pone l'esigenza di rivedere e migliorare il regime carcerario? Forse una circolare, nella quale si cercano le ragioni che possono portare le guardie carcerarie a trasgredire ai loro doveri, o addirittura ad accettare denaro in cambio delle loro negligenze? Neanche per idea. Il sen. De Pietro pensa che nelle carceri italiane si stia troppo bene, che i detenuti beneficino di un trattamento troppo umano. Dimenticando gli scioperi della fame, che tante volte hanno espresso la protesta dei carcerati contro insopportabili condizioni di vita, il ministro ribadisce il « carattere afflittivo » della pena; parla di « ripetute condiscendenze » e di « pretesto della rieducazione »; dispone, insomma, che il durissimo regime attualmente in vigore nelle prigioni venga ancora peggiorato. In definitiva, dunque, il «caso Dejana e Lucidi» significa per il ministro che bisogna dare un giro di vite, a spese delle guardie e dei detenuti. In queste condizioni, forse, faranno il loro ingresso in carcere Salierno e Conforti.

Così, dopo aver loro indicato la via del delitto, questa società li indurisce, li rende furbi e spietati, ne fa, definitivamente, dei criminali.

* * *

I « casi » servono però alla gente comune, che apre gli occhi e comprende sempre meglio il perchè di certe cose. Anche da queste vicende, tipiche dei nostri giorni, si può trarre la volontà di combattere per un mondo diverso.

GIOVANNI CESAREO

Mascherine a spasso

Carnevale è ormai agli sgoccioli. I bambini, che forse sono gli unici che ancora ci credono, si divertono un mondo a passeggiare abbigliati nelle fogge più singolari

COLPO DI SCENA AL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DELL'EUR

Sergio Conforti e Giulio Salierno spararono al cuore di Giorgio Greco?

La giacca della vittima sforacchiata anche all'altezza del taschino - La madre, nel lavare l'abito ritrovò una pallottola - Le deposizioni dei giovani amici dei due missini - L'infanzia di Salierno

Man mano che ci si inoltra nel processo per la rapina delle Tre Fontane, le sedute perdono parte dell'interesse umano che ha caratterizzato l'inizio del dibattimento per acquistare un sempre maggiore interesse giuridico.

Le prime ore della mattinata sono state occupate dall'escussione dei testimoni, che è stata completata; successivamente si è proceduto all'esame degli abiti indossati da Giorgio Greco la sera dell'aggressione, esame che ha provocato un piccolo colpo di scena.

Cominceremo il nostro resoconto da questo. Giorgio Greco, la sera in cui fu ferito, indossava un abito di popelin grigio, a righe, che fu strappato dai proiettili e si macchiò di sangue. Questo abito, dopo il ricovero del povero giovane in ospedale, fu consegnato a sua madre, senza pensare che quegli indumenti sarebbero dovuti diventare dei « corpi di reato ». Purtroppo, Giorgio Greco, una settimana dopo l'aggressione, morì e gli abiti furono requisiti per essere messi a disposizione della giustizia. Ieri mattina, appunto, su richiesta del P.M. dott. Caldora, essi sono stati mostrati alla Corte, che ha esaminato, in particolare le lacerazioni prodotte dai proiettili. I pantaloni presentano numerosi strappi, bene accomodati, in relazione con le ferite del povero Greco, ma — fatto che risulta nuovo alla maggior parte dei presenti — anche la giacca ha un rammendo all'altezza del taschino, cui corrisponde, nella fodera, un buco e pure il fazzoletto, che — come ha riferito la madre della vittima — si trovava nel taschino, ben piegato, presenta quattro fori. La circostanza è assai importante, in quanto appare chiaro che, se le lacerazioni sono state prodotte da un proiettile, Salierno e Conforti spararono un colpo di pistola all'altezza del cuore di Giorgio Greco. Un fatto di tal genere può avere conseguenze assai gravi per i giovani imputati, che non potrebbero più sostenere di aver sparato in basso, nell'intento di non uccidere la loro vittima, e, naturalmente, suscita l'immediata reazione degli avvocati difensori, che salgono sulla pedana e si avvicinano allo scranno della Corte per esaminare da vicino la giacca e le lacerazioni, dando poi origine ad un breve battibecco con il Presidente, allorquando si tratta di porre a verbale la descrizione delle lacerazioni.

« Si tratta di fori », dice infatti in un primo momento il Presidente; ma per il prof. De Marsico, difensore del Conforti, non si tratta di fori, bensì di strappi. Per concludere la questione, si mette a verbale che la giacca e il fazzoletto presentano delle « soluzioni di continuità » nel tessuto, e si decide che gli orli di tali lacerazioni saranno sottoposti ad esame tecnico per stabilire se esse possono essere state prodotte da un proiettile.

Per chiarire meglio le cose, vengono chiamati a deporre la povera madre e il fratello di Giorgio Greco, che riferiscono sulle condizioni in cui si trovavano gli indumenti allorchè furono loro consegnati. La signora Greco, che appare anche oggi assai abbattuta e frena a fatica le lacrime nel rivedere l'ultimo abito indossato in vita da suo figlio, fa una dichiarazione assai interessante. « Quando presi in mano la giacca di mio figlio — ella dice — e l'esaminai, trovai nel taschino, insieme al fazzoletto e alla penna stilografica, un proiettile di rivoltella, quello stesso, evidentemente, che aveva forato la stoffa ».

Presidente: Che ne faceste?

Signora Greco: In quel momento di disperazione non pensai all'importanza che il proiettile poteva avere. Lo gettai via.

L'avvocato Barillari, difensore di Parte Civile, chiede che venga esaminata la penna stilografica del Greco, sulla quale potrebbero esserci segni tali da dimostrare che la pallottola sparata in direzione del cuore non colpì il giovane aggredito, perchè fu deviata appunto dalla penna. Ma sulla stilografica non si riscontrano segni.

I testimoni ascoltati nell'udienza di ieri sono stati citati dalla difesa. Nessuno di loro ha riferito circostanze importanti dal punto di vista strettamente processuale, ma tutti hanno portato qualche elemento che serve a meglio delineare la personalità degli imputati, in particolare di Giulio Salierno.

Mentre infatti il dott. Michele Manes, l'ing. Raffaele Baldassarre e lo studente Antonio Ceccarelli, tutti conoscenti di Sergio Conforti, si sono limitati a dire che egli era un bravo ragazzo, di onesta famiglia, delicato nei confronti dei suoi amici, il reverendo Domenico Dottarelli, i giovani Sandro Fabbri, Giuseppe Marchetti, Alberto Montiglio, Paolo Signorelli e Franco Simoni riferiscono interessanti episodi della vita di Giulio Salierno.

Padre Dottarelli, parroco della chiesa di Sant'Eusebio a piazza Vittorio, dichiara che il Salierno frequentava la parrocchia assiduamente e fu per lungo tempo membro dell'associazione dei boy scouts. Era un ragazzo facile all'esaltazione e alla depressione improvvisa, amante delle avventure. L'assistente dell'associazione, don Marcello Vinci, disse a padre Dottarelli di ritenere il Salierno un irresponsabile.

I giovani testi, ascoltati subito dopo, si soffermano a narrare alcuni fatti, dei quali fu protagonista il Salierno, avvenuti nel circolo dei boy scouts o nei campeggi organizzati dall'associazione. Tali fatti pongono in evidenza, da un lato, il carattere irascibile del ragazzo e dall'altro la sua tendenza alla violenza.

La Corte viene informata che Giulio Salierno, al campeggio di Bardonecchia, una volta, in un impeto d'ira, lanciò un'accetta contro un compagno che si era preso gioco di lui, senza fortunatamente colpirlo, e una altra volta, in seguito ad un diverbio futile, prese a girare per il campo tirando calci violenti a quanto incontrava sul suo cammino. Anche gli scherzi che il Salierno si divertiva a fare erano di cattivo genere, se si deve giudicare da quanto avvenne al giovane Franco Simoni.

« Stavo cuocendo la minestra all'aperto, al campeggio di Bardonecchia — riferisce il teste — quando mi si presentò il Salierno, che, ridendo, mi disse: "Bada che ho messo un proiettile sul fuoco". Non gli credetti, pensando che volesse spaventarmi, ma quando vidi che egli si allontanava di corsa e si gettava a terra dietro un monticello di terra, ebbi paura e corsi a nascondermi dietro l'altare da campo. Poco dopo, infatti, il proiettile esplose, con grande spavento di quanti si trovavano intorno ».

Giulio Salierno, a quanto viene riferito dal vice capo reparto dei boy scout Alberto Montiglio, era un appassionato lettore di giornali a fumetti. Un giorno che il Montiglio — obbedendo al regolamento dei boy scouts che vieta la lettura di simili giornali nelle sedi dell'associazione — volle sequestrargliene un fascio che egli aveva portato nel circolo, il Salierno gli si scagliò addosso e lo picchiò di santa ragione.

Domani mattina, lunedì, gli avvocati Calvosa e Filosa, difensori rispettivamente di Salierno e di Conforti, svolgeranno alla Corte le loro istanze perchè gli imputati siano sottoposti a perizia psichiatrica.

CLAMOROSA CONFERMA DELL'EPISODIO DA NOI RIVELATO

La Bisaccia precisa di aver detto: "Assassino! Racconterò tutto alla polizia!„

La giovane donna evita di chiarire chi fosse l'uomo da lei così energicamente accusato - Querele di Piero Piccioni contro « l'Unità », « l'Avanti! » e Silvano Muto

A cinque giorni dalla ripresa del processo contro il direttore di « Attualità », un fatto nuovo di grande interesse, si è verificato nell'« affare » Montesi. Avvicinata da un giornalista, Adriana Bisaccia, la giovane donna che, secondo Silvano Muto, conosce perfettamente la vera causa e le autentiche circostanze della morte di Wilma Montesi, ha confermato in pieno l'esattezza dell'episodio notturno riferito con ampi particolari dall'Unità mercoledì scorso.

Per quei lettori che non ne fossero al corrente, riassumiamo in breve l'episodio. Durante una notte di aprile del 1953, Adriana rientrò in condizioni anormali nella pensione romana Jachetti, al numero 24 della piazza di Firenze, dove alloggiava. Si mise a letto, ma subito fu assalita da una violenta crisi di nervi. Cominciò ad urlare, cadde dal letto. Gli altri clienti, la padrona stessa della pensione accorsero, la raccolsero, l'adagiarono sulle coltri. Adriana continuò a smaniare, a inveire contro i soccorritori, a tentare di strapparsi le vesti di dosso, finchè non fu vinta dalla spossatezza. Solo allora ricadde addormentata sui cuscini. Nella mente di chi le era stato vicino, si erano però stampate le seguenti parole, pronunciate dalla ragazza durante la crisi: « Canaglie! Assassini! Ve la farò pagare! Domani andrò a dire tutto alla stampa! ».

Questa la frase, che ieri la Bisaccia ha confermato di aver detto, con la variante di mettere al singolare una parola che, nella nostra versione, è invece al plurale. La giovane donna, infatti, ha precisato di aver detto « assassino » e non « assassini ». Inoltre ha aggiunto, secondo quanto risulta dalla lettura del quotidiano che l'ha intervistata, di aver anche detto: « Domani andrò a dire tutto alla polizia e farò uno scandalo sui giornali! ».

Dopo questa precisazione, che accresce di gran lunga lo interesse dell'episodio, la Bisaccia ha aggiunto che, il giorno precedente la crisi, « ricevette una lettera che doveva darle un grande dolore e una amara delusione; per cercare conforto alle sue pene ricorse all'alcool ».

« Tornai a casa ubriaca — ella ha narrato — e credo di aver pronunciato effettivamente quella frase. Ma la padrona della pensione sapeva benissimo a chi alludevo e a che cosa, per cui ella potrebbe testimoniare che la frase da me detta non poteva avere alcun altro misterioso riferimento ».

La Bisaccia, però, non ha voluto chiarire « a chi e a che cosa » alludeva, evitando così di fare luce sulla sostanza dell'episodio. Il quale, di conseguenza non può essere spiegato, a lume di logica, che in un solo modo: ricollegandolo alle dichiarazioni che il direttore di « Attualità » fece, sul conto di Adriana Bisaccia, nell'udienza del 28 gennaio scorso.

Le parole del Muto sono, in sintesi, le seguenti: « Adriana Bisaccia mi disse di sapere che Wilma Montesi non era morta per disgrazia. Aggiunse di aver conosciuto Wilma. Precisò di aver partecipato ad alcune riunioni alle quali erano presenti i responsabili della morte della ragazza. Specificò che la sera precedente alla morte di Wilma si riunirono a Castel Porziano cinque persone: tre uomini e due donne. Una della donne era Wilma.... ».

Ad alcune domande poste dal difensore e dal P. M., il Muto rispose che la Bisaccia gli aveva anche confidato di aver rischiato, una volta, di morire come la Montesi. Le parole di Adriana, secondo il Muto, furono: « Per fortuna rinvenni, altrimenti avrei fatto la stessa fine di quella poveraccia ».

Dall'accostamento, naturale e spontaneo, fra le parole del giornalista Muto e le parole della Bisaccia, scaturiscono alcuni interrogativi: Quando il Procuratore dott. Sigurani interrogò Adriana, era al corrente di quell'episodio e di quella frase (« Canaglie! Assassini! Dirò tutto alla polizia! Farò uno scandalo sui giornali! »)? Se ne era al corrente, chiese alla teste di spiegarne il significato? La spiegazione fu esauriente? Se, invece, come appare chiaro, il Procuratore ignorava quello episodio, che noi abbiamo riferito soltanto quattro giorni fa, perchè non provvede ora, subito, prima del 4 marzo, ad interrogare, una seconda volta, Adriana Bisaccia?

Questi gli interrogativi che nascono da una prima riflessione sull'impressionante episodio. Adriana Bisaccia, però, non è stata ancora convocata dal Procuratore della Repubblica. Un altro personaggio della ricenda è stato, invece, ricevuto dal dott. Sigurani ieri mattina: Piero Piccioni.

Il figlio del ministro degli Affari Esteri si è recato dal Procuratore per presentare querele « per diffamazione » contro l'Unità e l'Avanti! e una denuncia per calunnia contro il giornalista Silvano Muto. In attesa di conoscere quali argomenti il giovane musicista presenterà per sostenere la sua tesi, ci limitiamo a osservare che Piero Piccioni si è deciso al grave passo solo dopo un lungo periodo di meditazione e quasi alla vigilia della ripresa del processo Muto.

Per quanto ci riguarda, riaffermiamo ancora una volta di aver sempre agito per amore di verità e tenendo ben presenti gli inalienabili e sacrosanti diritti di cronaca.

Annamaria Caglio oggi a Roma?

Si apprende all'ultim'ora da Firenze che Anna Maria Caglio giungerebbe a Roma nelle prime ore di stamane.

ACCOMPAGNATE DA MARISA RODANO E VECCHIETTI

Delegazioni di senza tetto al Ministero dei LL. PP.

Foltissime delegazioni di donne, rappresentanti le famiglie di senza tetto o di sfrattati dei Centro S. Antonio, di piazza Zama n. 36, di Pietralata, delle baracche di S. Agnese e della Ferratella, di via Angelo Emo, del borgo S. Giuseppe, dell'Appio, di via Marco Tabarini, di Cavalleggeri sono state accompagnate ieri l'altro dagli on. Marisa Rodano e Tullio Vecchietti al ministero dei Lavori Pubblici per ottenere un colloquio col ministro Romita. Erano anche presenti i rappresentanti delle consulte popolari e dell'UDI.

Ricevute dal sottosegretario Colombo, le delegazioni, per bocca degli on. Rodano e Vecchietti, hanno chiesto un intervento dello Stato per risolvere il problema degli alloggi nel Comune di Roma, adottando provvedimenti sul tipo di quelli decisi per Napoli e Matera. Marisa Rodano e Vecchietti hanno prospettato l'opportunità di stanziamenti a fondo perduto da utilizzare per la costruzione di alloggi popolari e di contributi agli enti preposti all'edilizia popolare per consentire a questi ultimi di adeguare i fitti alle reali disponibilità degli inquilini, in attesa che venga adottata una politica edilizia tendente alla riduzione degli alti costi delle costruzioni.

L'on. Colombo si è dichiarato d'accordo sulla opportunità che lo Stato intervenga con contributi a fondo perduto nell'opera da svolgere per la soluzione del problema degli alloggi.

Dal canto suo, il Centro delle consulte popolari ha indirizzato al ministro dei Lavori Pubblici on. Romita una lettera nella quale si ricordano gli impegni assunti dal precedente ministro, on. Merlin, per il concorso dello Stato al risanamento delle borgate colpite dall'alluvione del 27 agosto (Pietralata, borgata Prenestina e Valle Aurelia). La lettera ricorda che è in via di attuazione il solo piano per Pietralata, che si sta realizzando, per ora, con finanziamenti del solo Istituto Case Popolari, mentre nulla è dato a conoscere per le altre borgate. La lettera conclude sottolineando la necessità di un piano, da realizzarsi in breve tempo col concorso dello Stato, per il risanamento di tutte le borgate e la sistemazione dei senza tetto che vivono in alloggi di fortuna.

Un meccanico perde tre dita amputate da uno stampo

Roberto Giolitti, di 15 anni, meccanico presso l'IRGA, in via Chiari 20, verso le 15,15 di ieri, mentre era addetto al lavoro, ha riportato l'amputazione traumatica di tre dita della mano destra, inavvertitamente infilate dentro uno stampo in movimento.

Convocazione straordinaria

Tutti i responsabili della stampa delle Sezioni sono tenuti a partecipare alla riunione che avrà luogo lunedì 1. marzo 1954 alle ore 19 nei locali della Sezione Campitelli, Via dei Giubbonari: ordine del giorno: Lancio della gara di diffusione per « Vie Nuove » e « Realtà Sovietica ».

IERI NOTTE DA « GERMINI - RADIO »

Un vigile si scusa col ladro che scappa con la refurtiva

Un comune furto che ha assunto, però, aspetti singolari è stato consumato ieri all'alba nel magazzino della ditta « Germini Radio », in via Due Macelli, 46.

Dopo aver forzato una porta al n. 44, da cui solitamente gli impiegati accedono nei locali dell'azienda, al primo piano, i ladri hanno fatto man bassa di vario materiale.

Una « 1100 » nera si è avvicendata più volte dinanzi al portoncino consentendo ai malviventi di trafugare un notevole bottino. Solo l'ultimo viaggio è stato disturbato da un vigile notturno, il quale, sopravvenendo, ha costretto i ladri alla fuga.

Uno dei malviventi, tuttavia, era rimasto nel magazzino. Quando poco dopo è sceso tranquillamente con un ultimo apparecchio radio fra le mani si è trovato faccia a faccia con il vigile. Per nulla turbato, lo scassinatore ha mantenuto un contegno disinvolto ed ha continuato a camminare. Senonchè il vigile un qualche sospetto l'ha pure avuto.

— Lei dove va con quella radio?

— Oh bella, — ha risposto l'altro con un certo sussiego — vado a far riparare la mia radio. Lei piuttosto potrebbe fare a meno di rivolgere domande indiscrete. Badi che potrei farle passare dei guai...

Il vigile, piccino piccino, ha chiesto scusa, mentre il « distinto signore con radio » si allontanava scrollando le spalle.

La refurtiva, costituita da sei elettrici, radio e fonografi, assomma ad un valore complessivo di un milione circa.

Un acconto di 6500 lire chiesto alla SRE e all'ACEA

Secondo quanto stabilito dall'assemblea generale dei lavoratori dell'azienda, il sindacato provinciale dei lavoratori elettrici, ha ieri inviato una lettera alla direzione della SRE chiedendo la corresponsione di un acconto sui futuri miglioramenti di 6.500 lire al mese.

Nella lettera si ricorda che i debiti dei lavoratori della SRE sono aumentati dal 1951 ad oggi del 60 per cento, mentre gli utili della società sono passati dal 1.057.000.000 del 1951 al 1.875.000.000 del 1952. Nel novembre 1953, poi, gli azionisti della SRE hanno intascato ben 2 miliardi e 729 milioni per distribuzione gratuita di azioni e aumento gratuito di capitale.

La lettera conclude confermando che, in caso di accoglimento della richiesta, i lavoratori dell'azienda saranno esonerati da ogni agitazione relativa al conglobamento e alla perequazione della contingenza fino alla conclusione della vertenza.

Il sindacato ha anche inviato una richiesta di acconto della stessa cifra alla direzione dell'ACEA.

Per sollecitare una ripresa di concrete trattative sulle rivendicazioni economiche dei lavoratori, ieri una delegazione di lavoratori della Romana gas si è recata alla Confindustria all'Unione industriali del Lazio e alla Prefettura.

Festeggiati alla C.d.L. i lavoratori « fermati »

Ieri sera, nei locali della Camera del Lavoro, si è svolta una festa in onore dei lavoratori, dei dirigenti e attivisti sindacali che, per essere stati in prima fila nell'azione di sciopero del 16 u. s., sono stati arbitrariamente fermati dalla polizia e trattenuti per alcuni giorni.

Alle decine di lavoratori convenuti, ha parlato il Segretario della Camera del Lavoro on.le Claudio Cianca, rivolgendo loro il plauso della Segreteria camerale e della Commissione esecutiva per lo slancio e la combattività dimostrati nella manifestazione di sciopero del 16.

Il teatrino delle maschere

Carnevale d'una volta

La barbara usanza non è davvero una invenzione del poeta. Essa è confermata da parecchi autori. Ecco Massimo d'Azeglio, che ci propone una cronistoria angosciosa: « Ab antiquo i poveri ebrei servivano al divertimento dei cristiani. Dapprima si dice che uno di costoro era messo in una botte che dal colle capitolino si faceva rotolare giù per la scesa, fino al piano. Poi, in appresso, la sinagoga ottenne di sostituire a questa barbarie un palio corso a piedi da parecchi ebrei. Più tardi ancora i corridori bipedi si mutarono in corridori quadrupedi, e rimasero a carico del Ghetto gli otto palii (velluti fini di vari colori in pezza) degli otto giorni di carnevale ».

La questione dell'ebreo rotolato nella botte è controversa. Qualche autore dice che ve ne è un equivoco, e che invece di un ebreo si trattava di un maiale. Ma esiste addirittura — d'altra parte — una stampa di Bartolomeo Pinelli, che raffigura un ebreo rotolato in una botte. Comunque nessuna controversia vi è sul resto. Un cronista del 1583 ci racconta: « Lunedì correvano, come di solito, otto ebrei nudi per ottenere un premio, favoriti dalla pioggia, dal vento e dal freddo, come gli infedeli meritavano, e dopo quelle bestie con due gambe correvano quelle con quattro ». *Ed ecco un altro del 1645:* « Il primo lunedì correvano gli ebrei, il mercoledì solo cavalle, il venerdì putti, giovani e vecchi, il sabato cavalle, il lunedì barberi ».

E qui occorre citare la singolare interpretazione che, per difendere l'operato dei Papi, viene data dall'Ademollo, un erudito del secolo scorso: « Non è affato provato che in origine la corsa degli ebrei fosse una angheria; si bandivano le gare di corse pedestri, e siccome in nulla gli ebrei dovevano accumunarsi ai cristiani, facevasi una corsa speciale per essi ». *Ma il Clementi, riferendo questa interpretazione, fa notare come il palio destinato agli ebrei fosse più miserevole addirittura di quello riserrato agli asini. E il Platina ricorda che gli ebrei che dovevano prendere parte alla corsa* « si facevano ben saturare prima, perchè meno veloci corressero ».

E qui basta. Ce n'è abbastanza, purtroppo, per rammaricare i nostri lettori, in questi giorni che dovrebbero essere di festa. Ma certe cose vanno ricordate, se non altro per far notare che non v'è nulla di nuovo sotto il sole. Troppo recentemente la barbarie nazista aveva rispolverato quelle vecchie barbarie. E dei nazisti si sta riparlando. Chi ha detto che la storia è maestra di vita?

CASSANDRINO

Comunicato della Federstampa sull'assemblea dell'A.S.R.

Il C. D. della Federazione Nazionale della Stampa comunica:

« Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, dopo un attento esame della situazione determinatasi nella Associazione della Stampa Romana, a seguito delle dimissioni della maggioranza del Consiglio Direttivo (7 su 11 membri) ed alla presentazione di tre mozioni che richiedono l'intervento della Federazione per una gestione commissariale, firmate da 203 soci per la grande maggioranza professionisti, ha approvato un ordine del giorno, nel quale fra l'altro, è detto:

1) si conferma la nullità a tutti gli effetti di statuto e di legge dell'Assemblea generale straordinaria dell'Associazione della Stampa Romana indetta per il 28 febbraio a. c. da una minoranza consigliare, si invita il ricostituito Consiglio Direttivo dell'Associazione stessa, ritornato in carica per l'ordinaria amministrazione, a decidere senza indugio la convocazione di un'Assemblea generale straordinaria, a norma dell'art. 24 dello Statuto, e a procedere alla elezione delle cariche sociali nel rispetto di tutte le garanzie, formali e sostanziali, nell'interesse di tutti i soci ed in quello superiore dell'Associazione della Stampa Romana;

2) si delibera, in considerazione della prossima suddetta Assemblea, di rimettere ad essa — pur essendo emersa dall'esame compiuto dai colleghi Graziani, Morigi e Negro la giustificazione di un intervento della FNSI nella condotta dell'Associazione della Stampa Romana — l'accertamento dei rilievi contenuti nelle mozioni presentate e della complessa e grave situazione della stessa Associazione della Stampa Romana;

3) si rivolge a tutti i colleghi dell'ASR un caldo appello affinchè, nel rispetto dello statuto sociale e della legge, chiariscano dubbi, malintesi o dissidi e si uniscano in una concorde opera comune per il maggiore prestigio dell'Associazione della Stampa Romana. L'Assemblea indetta per oggi domenica 28 corr. pertanto non ha alcun valore nè di Statuto nè di legge ».

Simulata la rapina della giovane domestica

Venerdì demmo notizia del romanzesco racconto fatto dalla giovane domestica Rema Chitarrini al pronto soccorso del Policlinico. Come si ricorderà la donna dichiarò di essere stata aggredita e rapinata da uno sconosciuto, il quale le avrebbe strappato un paio di orecchini ed un braccialetto di simulo.

Nel suo racconto la Chitarrini fece anche il nome di un certo Mario Pace, suo fidanzato.

La squadra mobile, che ha condotto le indagini, ha concluso ieri il suo lavoro denunciando Rema Chitarrini all'A.G. per simulazione di reato.

E' risultato che la giovane, ospite un tempo di una casa d'appuntamenti clandestina, fu avvicinata la sera di giovedì da uno sconosciuto, forse un antico cliente, al quale consegnò gli oggetti di cui denunciò di essere stata rapinata.

Due operai intossicati dall'ossido di carbonio

Due guardiani notturni del cantiere Adamello, al viale Tirreno 91, sono stati trovati, ieri mattina, gravemente intossicati da esalazioni di ossido di carbonio.

Demetrio Quadroni e Marino Galiosi si erano addormentati, la sera precedente, nella loro baracca, dopo aver acceso un focherello che li riscaldasse durante la notte. Disgraziatamente le esalazioni di ossido di carbonio li hanno intossicati così gravemente che sono stati ricoverati in osservazione al Policlinico.

Achille Togliani derubato mentre firma autografi

Achille Togliani, il «divo» della canzone e dei «fumetti», è stato derubato l'altra notte, nell'atrio del Supercinema, di un oggetto prezioso e di una piccola somma.

Al termine dell'ultima proiezione, verso le 0,30, il popolare cantante stava apprestandosi ad uscire, quando è stato avvicinato da un gruppo di ammiratori, i quali, avendolo riconosciuto, gli hanno chiesto qualche autografo.

Togliani ha acconsentito volentieri firmando tutti i taccuini che via via gli venivano porti. Quando poi ha rimesso in tasca la stilografica si è accorto con disappunto che qualche ammiratore troppo espansivo lo aveva alleggerito di un portafogli in oro, contenente 60.000 lire.

Quindici anni e 4 mesi a un omicida

A quindici anni e 4 mesi di reclusione è stato condannato ieri dalla Corte d'Assise Donato Giglio. Egli aveva ucciso a pugnalate nell'agosto '52 il proprio cognato Fausto Pezzoni nel bar Passinelli di via Paolo Paruta, e aveva tentato di sopprimere tale Gabriele Pezzoni. Allo imputato è stato concesso il vizio parziale di mente, per cui al termine della pena dovrà trascorrere tre anni in casa di cura.

Una succursale del Mamiani dedicata a G. G. Belli

La succursale di via Mordini del vecchio Liceo «Terenzio Mamiani» è stata intitolata al nome di Giuseppe Gioacchino Belli, con un decreto ministeriale.

Nozze d'argento

I compagni Antonietta e Elio Temperilli oggi celebrano le nozze d'Argento. Auguri vivissimi dalla Sezione Trastevere e dall'« Unità ».

Nozze

Stamane, in Campidoglio, il compagno Di Vittorio unirà in matrimonio i compagni Luciano De Simoni e Fiorella Cervini. Agli sposi gli auguri più vivi dell'Unità

* * *

Questa mattina alle ore 10.30 nella chiesa di S. Maria Liberatrice, il compagno Alberto Bastari si unirà in matrimonio con la gentile signorina Norina Di Pasquale.

Alla coppia felice vivissimi auguri.

CONVOCAZIONI U.D.I.

Le responsabili di circolo sono convocate domani, alle 16, presso l'UDI provinciale, via d. Torre Argentina 76.

CONSULTE POPOLARI

Lunedì alle ore 18,30, presso il Centro Cittadino, in via Merulana 234, riunione dei presidenti e dei segretari delle Consulte popolari.

Dott. SONNINO
Diplomato in Dietetica
STOMACO - FEGATO - DIABETE
MALATTIE CIRCOLATORIE
Visite per appuntamento
Si visitano gli assistiti I.N.A.M.
VIA NIZZA, 11 (Piazza Fiume)

NEL CONTINUARE LA GRANDIOSA
LIQUIDAZIONE
IZZO CALZATURE
Via Torino 141
PONE IN VENDITA ANCHE I
MODELLI DI PRIMAVERA